ABBONAMENTI
PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ANNO L. 5 — SEMESTRE L. 2,50
PER L'ESTERO
ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5
UN NUMERO SEPARATO IN ITALIA C. 10
ARRETRATO IL DOPPIO
Per tutto ciò che riguarda l'*Asino* scrivere: Redazione e Amministraz. Via Tritone, 132 - ROMA

L'ASINO

È IL POPOLO: UTILE, PAZIENTE E...BASTONATO

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SETTIMANA
INSERZIONI
Nella I pagina di pubblicità, divisa in 8 colonne: Una Lira a linea di c. 6 - Nella II pagina di pubblicità, divisa in 8 colonne: Lire 0,50 a linea di c. 6.
Rivolgersi: Amministrazione dell'*Asino*
Via del Tritone, 132 - Roma

ANNO XXIII — Domenica, 12 Luglio 1914 — N. 28.

I due metodi.

Contro le Congregazioni religiose

Il lavoro a domicilio e nei conventi - Il deprezzamento della mano d'opera - La legge del '66 - I 4 miliardi delle Congregazioni.

Il *Pensiero* di Brouxelles pubblica il rapporto di M. Daanson concernente il lavoro nei conventi.

Gli anticlericali del Belgio ne han fatto oggetto di una grandiosa campagna e numerosi oratori, diffondono nel popolo ciò che i giornali socialisti pubblicano. Da un capo all'altro di Belgio è svelato tutto il carattere odioso dello sfruttamento del lavoro dei fanciulli nei conventi: una triste istituzione di dolore.

L'effetto del lavoro a domicilio e nelle *case di religiosi* è un deprezzamento dei salarî, sopratutto dei salarî delle donne: un effetto antiumano e anticivilizzatore.

Onde raggiungere un risultato pratico della propaganda il Dr. Henault, raccomanda di volgarizzarla in un album di fotografie del lavoro a domicilio con tutti i suoi orrori diffondendolo anche con proiezioni luminose o films cinematografiche.

E questa, del lavoro a domicilio incoraggiato dai religiosi, e dello sfruttamento esercitato nei conventi, è questione che deve interessare non soltanto i lavoratori, ma anche gli n lustriali e i commercianti tutti.

Il lavoro a domicilio — oltre al male sociale nel deprezzamento fisico del lavoratore — riduce il prezzo della mano d'opera, creando una insostenibile concorrenza a quegli industriali e commercianti che pagano i fitti carissimi degli stabilimenti e dei magazzini (e qui, in Roma li pagano ai preti e alle congregazioni che posseggono terreni e stabili). E del pari una concorrenza insostenibile vien fatta dal lavoro nei monasteri e conventi, strappato per un piatto di fave, alla miseria!

E gli alberghi, e le pensioni e i varî ritiri che vi sono quì, in Roma e in Riviera, e un pò dapertutto in Italia, sfuggendo in gran parte alle tasse, val quanto dire frodando lo Stato passando per... case di religiosi e religiose?

E, l'acquiscenza del governo, dell'agente delle tasse, vigile a scoprire e tassare una piccola fabricante di calze, ma cieco davanti alla fabbrica di mutandine ricamate a giorno per le ragazze allegre, che le monache vendono quì a Roma, nei loro negozî di via Frattina e via Condotti, e che portano in giro in Italia con commesse viaggiatrici tolte ai monasteri. E' una organizzazione abilissima, come si vede, questa del prete che dalla vendita del Cielo, dei bisogni spirituali, scende ai bisogni terrestri.

Egli fabbrica vini, liquori, droghe, sciroppi, pillole ricostituenti, abiti, biancheria, merletti, compra e vende terreni e case ecc. e arriva anche al bagarinaggio, nei mercati, determinando le crisi più dolorose del caro fitti e del caro viveri.

E' una turpe azione rafforzata da enormi capitali che esce dalle chiese e dai conventi ai danni dell'interesse collettivo del paese.

E il responsabile è il governo, legato da interessi ai preti.

Perchè un governo di liberi, porrebbe mano ai beni delle congregazioni abusivamente ricostituite in Italia, nonostante la legge del '66; beni che ammontano a 4 MILIARDI, per un reddito annuo di oltre 200 milioni e le 318 diocesi italiane rendono 16 milioni e le 20.183 parrocchie, 27 milioni, la dotazione al papa, 3 milioni e il capitale delle confraternite 10. Sono adunque circa 300 milioni di rendita che potrebbero andare a beneficio dello Stato qualora incamerasse i beni delle congregazioni. E la lotta vera deve esser portata su questo terreno. I danari tolti al popolo colla mala fede, il raggiro e i salarî di fame occorre ridarlo al popolo.

La guerra al prete deve esser diretta, se si vuole ottenere una efficacia pratica, a colpirlo nei forti mezzi capitalistici che lo rendono forte e temuto, più delle sue dispense di beni e minacce celesti.

Per la espropriazione dei beni religiosi

Il Corriere del Mattino, organo delle varie mense vescovili siciliane, si dibatte perchè la democrazia italiana indica la espropriazione dei beni delle congregazioni e l'abolizione delle spese pel culto come efficace rimedio per sopperire ai bisogni del bilancio dello Stato.

E finge di irridere la legge contro le congregazioni. In fondo non ha torto, poichè l'Italia dal 66 ad oggi, non ebbe un governo capace di far rispettar quella legge, che si pretende sia rispettata da tutti i cittadini.

E' evidente, però, che il *Corriere* ha un sacro orrore di vedere scomparire la fede in Sicilia. Non fruttava essa 300 mila lire all'anno al solo Vescovo di Cefalù, il lupo in mitria di Oddino Morgari?

E se ce n'è abbastanza per i vescovi, c'è pure qualcosa pei penaiuoli della fede.

Ad ogni modo è bene ricordare che la legge per la indemanizzazione dell'asse ecclesiastico, al pari della legge del contributo straordinario del 30% furono adottate in coincidenza colle guerre dell'indipendenza.

Perchè non debbono servire oggi per la guerra libica, che pur fruttò tanti guadagni ai varii capitali di congregazionisti applicati al Banco di Roma?

I Gesuiti alla sbarra

La favola dei preti e la verità storica.

Le coppie amanti.

Sant'Ignazio, non riprese Maria de la Flor del proponimento di far l'eremita in dolce compagnia. Gli *illuminati* giravano, infatti, con donne che servivano pei piccoli servizi materiali e spirituali. Una beata, Francesca Hernandez — la vera fondatrice della compagnia di Gesù — viaggiava in lieta compagnia col suo amante, il gesuita Medrano, e la bella Maria Nunez col suo amante, il gesuita Diaz. Maria de la Flor dichiarò ancora:

I gesuiti sembravano mariti.

« Quando Ignazio o i suoi parlano con lei o con altre donne si fanno molto da vicino... tanto vicino e le trattano tanto confidenzialmente che sembrano mariti... »

Il celebre teologo, Melchior Cano scriveva al suo tempo: « si scoprì che uno dei gesuiti poneva le mani nel petto di una ragazza che confessava e si scusò dicendo che lo faceva per vedere se era riuscito ad uccidere le sue passioni... »

E, aggiunge in fine, la teste: « quando lei e sua cugina, Anna di Benevento dovevano fuggire in America, Calisto e Inigo dissero loro: — Se durante il viaggio qualcuno vi avesse a sollecitare ad atti impudichi, non cedete, pel vostro onore; ma se qualcuno vi deflorasse senza la vostra volontà voi non andrete incontro al peccato: avrete anzi maggior merito al cospetto di Dio... » Diverse altre donne che « da quando frequentavano Ignazio erano colte da crisi di isteria, *mal di madre*, e da smanie tali che si ruzzolavano per terra e si battevano il petto e svenivano..

Ecco come ad Alcanà Santo Ignazio studiava teologia.

E la sua teologia non si può invero dire che non abbia avuto successo.

S. Ignazio bruciato in effigie.

Al processo di Alcalà S. Ignazio potè sfuggire a una severa condanna, ma gli inquisitori lo ammonirono di continuare la sua propaganda di *illuminismo* che era ragione di scandalo e di mal costume. Sant'Ignazio non si dette per vinto e trasferitosi a Salamanca, col pretesto di studiare, continuò le sue pratiche tentando di penetrare nei monasteri per aver dalla sua le monache. Fu arrestato di nuovo per ordine dell'Inquisizione, e stavolta — con grande beneficio dell'umanità — l'avrebbe pagata cara, se i suoi amici non l'avessero aiutato a fuggire dal carcere.

La causa gli fu fatta in contumacia e condannato a morte e bruciato in effige il 24 luglio del 1530.

L'aria di Spagna, gli era fatale: lo capì e forse ora ebbe la visione esatta che occorreva arrivare a Roma traverso dei servizî resi al papa, raffermandone il potere: gli occorreva il più alto e possente protettore e a quest'opera si accinse e andò a Parigi. Quì, il gran sapiente — inspirato dallo Spirito Santo a scrivere il libro degli esercizi in latino quando il latino non conosceva — ottiene la laura in dottore: contava ormai circa 40 anni di età.

Ma gli occorreva aver dalla sua l'Inquisizione che in Spagna lo aveva avversato e capì che, urtare contro uno scoglio simile, voleva quanto dire infrangersi, e le si buttò in braccio, diventandone agente segreto.

Il nocciolo della Compagnia.

Ormai in Spagna la sua setta degli *illuminati* s'era sbandata, ed era impossibile apertamente, di rimetterla in piedi, occorreva lavorare in segreto, ammantato ora della cappa di inquisitore. Trovò a Parigi quattro suoi compatrioti: Lanez, Salmeròn, Xavier e Bobadilla e il 15 agosto 1534, nella chiesa di Montmatre, giurarono il primo patto dei gesuiti, la unione di un manipolo politico, aggressivo, e bellicoso: il nocciolo della Compagnia di Gesù.

Infatti, Sant'Ignazio, tanto per cominciare, prese parte attiva e fornì denunzie alla preparazione della strage di San Bartolomeo. Occorreva in quel momento di disordine della chiesa e in cui l'umanità stendeva il suo sguardo verso gli orizzonti luminosi della Rinascenza, carpire il buon momento e soccorrere con consigli e con opere il papato, avvolto nella ignoranza presuntuosa del clero.

E si accattivò la benevolenza di Roma col pretesto di fare la conquista spirituale della Palestina. A questo punto è bene notare uno dei principali tratti del carattere del Lojola, che contribuì grandemente ai suoi successi: la meravigliosa perspicacia nello apprezzamento del merito degli uomini. E nel nucleo dei suoi discepoli, seppe scegliere coloro che si distinguevano di più per le qualità eminenti del loro spirito e del loro cuore, e seppe ad essi imporsi e ispirare tanta incondizionata fiducia, quantunque ad essi inferiore per erudizione.

Joannes.

AL PROSSIMO NUMERO:

Come si sviluppò la Compagnia di Gesù.

Tra i credenti delle varie religioni

I cattolici rappresentano il 70 %

CATTOLICO significa UNIVERSALE. Volete ora sapere che cosa è l'universalità della religione cattolica? Ecco un elenco delle varie religioni notoriamente professate nel mondo:

Confucionisti	256.000.000
Cattolici	239 284.000
Bramanisti	190.000.000
Maomettani	175.829.000
Buddisti	147.900.000
Protestanti	146.912.000
Feticisti	101.372.000
Greci ortodossi	89.196.000
Toisti	43.000.000
Sintoisti	14.000.000
Ebrei	6.656.000
Altre piccole sette religiose	2.669.000
Totale	1.412.713.000

Così, dunque, su un miliardo 423 milioni circa di uomini, i cattolici sono 230 milioni circa: il 17%.

Troppo poco, come si vede perchè la loro chiesa sia.... *universale!*

Dal convento alla reclusione

La passione di un monaco — I danari delle messe nutriscono i suoi amori — La confessione armata mano.

L'altro giorno si è svolto al tribunale di Roma un causa contro un monaco, frate Federico, al mondo Carlo Margheri, di Vicchio, e la sua amante Gilda Ganadu, una bella bruna di Sardegna. L'intreccio del romanzetto è semplice e comune: si tratta di una giovane

ancor minorenne, andata sposa a quattordici anni a un certo Gavino, suonatore d'organo, nella chiesa di San Pietro a Sassari.

Ma di messe cantate vi doveva esser troppo penuria nella chiesa dei frati sardi, se il povero organista dimagriva ogni giorno più, assieme alla giovane compagna. La quale un bel giorno, stanca di tirare il mantice della scarsa minestra coniugale, decise di venirsene a Roma coi suoi bambini e convivere col padre Ferdinando Gavadu. Ella era religiosa. E la religione rinforza la speranza, perchè Dio occhieggia traverso le nuvole,e guarda nei cuori afflitti della povera gente!

Così Gilda, nella dolce e sugestiva penombra della chiesa dei santi Giovanni e Paolo al Celio. Di tratto in tratto, un frate traversava la chiesa le mani giunte e gli occhi a terra, per non esser conquiso dalle tentazioni. Ma i frati e i preti quando guardano a terra per sommesso atto di compunzione, hanno il dono speciale di vedere attorno. E il frate vide Gilda. Vide i chiari grandi occhi pieni di sogno e di languore e di speranza e... non la dimenticò nelle sue preghiere.

L'aveva avanti gli occhi in ogni istante, e la solitudine del chiostro era tutta riempita dell'imagine di lei, come quella di una madonna. Già le madonne belle, dipinte sparse nelle chiese e nelle celle dei conventi smuovono nei frati, necessariamente contemplativi durante le faticose lunghe digestioni dei loro pasti, le corde più sensibili del loro cuore e i nervi sperduti nel loro grassume. E frate Federico amò. Amò con violenza, con irruenza, come si ama in convento, e circuì la debole creatura, ora rimasta orfana del padre, quasi nella miseria, e alle ripulse di lei divenne più tenace nei suoi desiderî e, confessandola, faceva piovere sulla giovane, promesse di gioia e felicità inenarrabili.

Non era egli uomo, come tutti gli altri? Quando avrebbe avuto un impiego, avrebbe buttato la tunica alle ortiche e si sarebbe unito a lei. Rifiutava? egli era diventato pazzo per i suoi occhi e, nel confessionale, mostrandole la rivoltella, la minacciava di morte. Che male c'era? Non era peccato! Non lo permetteva Dio il suo amore? Era tentato dal Diavolo, è vero, ma Dio ch'è più forte del Diavolo non aveva smorzato la fiamma che gli ardeva nel petto: voleva dunque dire che ciò che avveniva era volontà di Dio, senza di cui non muove foglia. E se Dio volesse anche che la uccidesse nel confessionale?

E, invece che morire ammazzata, la giovane preferì accondiscendere alle voglie del monaco, e andò al primo appuntamento in piazza Vittorio Emanuele. Egli aveva, per la circostanza, affidato alle pulci del convento la tonaca e, vestito da *paino*, s'avviò — finalmente — colla giovane per via Principe Amedeo. All'angolo di via Mamiani, la coppia amante entrò nel portone di una casa, ove una tiepida stanza li attendeva. Padre Federico era pratico delle casette di Roma pagana, dove le signorine di buona famiglia, vanno a procurarsi i fiori pei cappellini domenicali, quando i loro confessori non han posto in sacrestia.

Frate Federico da allora girò un pò per tutte le case compiacenti di Roma, e fu anche nella pensione Mais in via Cavour in tenuta di viaggio di nozze. Ai bambini della Gilda, il frate, soleva dare qualche monetina d'oro per comprarsi le cioccolatine e i soldatini di piombo o le figurelle dei santi Giovanni e Paolo. Alla Gilda di tratto in tratto egli dava — ella disse al processo — qualche piccola somma: in tutto circa 1.500 lire. Egli invece afferma di avergliene date circa 25.000; quelle affidategli dal procuratore dei Pallottini e dal priore degli oblati, per darle al rettore della casa religiosa dei santi Giovanni e Paolo, con obbligo di celebrare delle messe in suffrago di molte e svariate anime, confinate, probabilmente, in purgatorio.

Ma non fu precisamente il danno che il monaco ha recato alle anime del purgatorio, pel ritardato loro ingresso al Paradiso, nè quello dello scandalo prodotto al buon costume del sacerdozio, che spinse i frati di San Giovanni e Paolo a mandare il loro collega in galera. Fu il danno materiale prodotto alla loro cassa, colla sottrazione di tanti quattrini da loro sì faticosamente sudati!

Ma frate Federico, conoscitore a fondo delle arti con cui i preti e i frati strappano i soldi ai fedeli, ha pensato: se io li rubo a loro, che male faccio? non li hanno essi estorti ai fedeli, vendendo il paradiso per i loro defunti?

Ma il codice penale, non è giunto ancora a colpire l'estorsione e le truffe e le varie ruberie dei preti, che vendono reliquie false e gioie celesti! Di questo avviso fu il tribunale, e condannò frate Francesco a 13 mesi di reclusione. Ancora di più: condannò anche come ricettatrice la sua amante, alla stessa pena, contentando così il generoso monaco, che, unita nella gioia la volle con lui unita nel dolore!

Ma ricettatrice di che cosa, se il frate s'era fatto rilasciare delle cambiali dalla Ganadu, per i danari datale? Ed è proprio risultato che la donna avesse avuto tutto quel danaro? Se così fosse stato, non avrebbe certo, frate Federico, sentito il bisogno di correre per le stanze delle case equivoche romane, in compagnia dell'amante: dandole una rispettabile somma, poteva procurarle anche un appartamentino riservato dove poteva andarla a confessare.

Ha confessato frate Federico al *Messaggero* che frequentava anche una donna in via Frattina. E dunque? si ricercherà e si condannerà anche questa altra donna perchè ha soddisfatto le voglie e i bisogni fisiologici di un monaco?

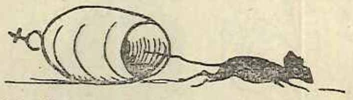
Colpendo la donna appare, attenuata di molto la responsabilità del frate: occorreva che lo scandalo, non potuto evitare, si fosse almeno diminuito!

E a ciò si prestò indubbiamente anche la polizia di Roma la quale, secondo nota anche il *Messaggero*, si è stretta, coi giornalisti, in compiacenti silenzii, mostrandosi eccezionalmente avara di notizie, prima, e di particolari poi.

E ciò fa parte della raffica clericale che spira in Italia, e che invade gli ufficii pubblici, i piccoli, come i grossi, quelli in basso come quelli in atto.

Raccontando questo comune fatto di cronaca, noi intendiamo colpire il frate in quanto egli accettando d'esser religioso s'è assunto volontariamente uno speciale compito morale a cui viene meno, e che è il principio delle sue disgrazie: la castità. E colpendo lui, noi vogliamo colpire l'inumana ed ipocrita istituzione del celibato obbligatorio dei preti e sacerdoti.

Occorre dar moglie ai preti: c'è più cani arrabbiati nelle città d'Europa, ove si tengono alla catena, di quello che non sia a Costantinopoli, ove son tenuti liberi. E se fosse stato libero, colla responsabilità e la gioia di una famiglia, probabilmente frate Federico, non sarebbe finito ladro!



Noi dobbiamo apprendere a conoscerci e ad amarci, facendo più giusto il nostro spirito, più aperto il nostro cuore, allargando la nostra idea di umanità... La nostra ambizione è di cominciare la società novella invece di aspettarla. La vera società è una amicizia.....

La borghesia si è fatta una morale che giustifica il suo egoismo e lo schiacciamento di coloro che essa sfrutta; una religione che glorifica la sua carità ipocrita e che terrorizza coloro che tentarono far crollare col pensiero il « rispetto dell'autorità ». Il proletariato abborrisce questa morale che opprime, e questo Dio che comanda l'umiltà degli uni, dando il potere oppressivo agli altri.

CARLO MARX

Sempre il grido dei gufi

Di questi giorni i vari necrofori d'Italia, han piagnucolato sul buon ordine manomesso; si tratta della perdita fatta dai bottegai nella mancata vendita, per qualche giorno, di olio e vino adulterato; si tratta dei piedi addolenziti dei vecchi scrittori podagrosi nell'aver dovuto fare a piedi il tratto di strada che li separa dalla redazione alla casa dei trustaioli che li pagano.

E, dopo tutto, c'è da domandarsi: ma dunque è proprio vero che gli scioperanti hanno fatto delle stragi?

Se non che ci cade sott'occhio la statistica dei carabinieri e soldati uccisi — dall'epoca dei fasci siciliani sino ad oggi, — e quella dei morti e feriti tra il popolo ad opera della forza pubblica.

Eccola, in un preciso riassunto non arrivano a 10; forse non arrivano a 5 i morti della forza pubblica; ma i cittadini, più o meno innocenti, massacrati ed uccisi dalla forza pubblica saranno circa CINQUECENTO... Oltre CENTO furono gli uccisi cittadini in Sicilia nel 1893-94; *un* solo soldato ucciso. Oltre 130 furono i cittadini uccisi nel 1898 — di cui 80 a Milano — *due* soldati uccisi. Un terzo appartenente alla forza pubblica ucciso a Milano lo fu dalle truppe.

E quando i giornali della forca e delle chieriche col solito sistema diffamatorio del popolo italiano che pur li nudre, accennano all'ordine mantenuto nelle dimostrazioni d'Inghilterra, sono in evidente malafede quando affermano essere solo merito di quel popolo di non crear disordini. Il merito di quel popolo, c'è, vero, ma questo merito è anche del popolo italiano il quale si è sempre comportato con calma, quando non fu bestialmente provocato dalla forza pubblica.

In Inghilterra, accanto al popolo a cui sono integralmente mantenuti i diritti di riunione e delle libertà acquisite, vi è il poliziotto che non è ignorante e tolto dai bassi fondi, come in Italia; poliziotto che sopporta un sasso tirato da un ragazzo senza per questo credersi autorizzato a far uso delle armi.

Che cosa dovrebbe accadere a Parigi, nelle dimostrazioni di colonne di migliaia e migliaia di dimostranti, se gli agenti non fossero istruiti a non sparare?

E' il fatto che in Inghilterra e in Francia tra gli incerti del mestiere della polizia, v'è anche quello di raccogliere un sasso senza eccitare, e produrre le tristi conseguenze che si è usi provocare in Italia.

I giornali reazionarii, non rendono davvero un servizio alla loro causa spronando la polizia verso le impulsività.

E quando ciò fanno, non semplicemente essi si manifestano stupidi, ma anche criminali!

***

La campagna insensata dei giornali reazionarii d'Italia trova anche eco nel *Times*, il gran giornale delle dame scheletrite e grinzose di Inghilterra, che piangono per i cani abbandonati, e cantano *Santa Lucy* al chiaro di luna.

E, a testimonianza della sua bontà, il pipistrello di Londra, ci ricorda che l'Italia è il paese che mantiene il primato degli assassinii individuali; e par che si domandi il perchè non debba anche avere il primato delle stragi dei dimostranti, e giustifica e glorifica così i delitti collettivi della gente d'*ordine*.

Come si vede, la mentalità reazionaria è la stessa in Italia come in Inghilterra, e il popolo non deve essere che una macchina produttrice di lavoro e carne da bastone!

Il regicidio nazionalista

I giornali clericali ebbero di questi giorni pagine di sdegno contro i due serbi che tolsero la vita all'arciduca Franc. Ferdinando d'Austria. Accennarono all'ora grigia che grava sui destini degli imperi e finsero di non accorgersi che il regicidio ultimo è un delitto nazionalista.

Il nazionalismo serbo ha trovato dei vendicatori ed ha colpito al cuore il pangermanismo invadente lungo i Balcani. E mentre la Germania amoreggia a Costantinopoli, l'Austria tenta allungare i suoi tentacoli verso l'Egeo. Se la Serbia fosse stata una nazione forte, avrebbe fatta una guerra, ma debole, davanti all'Austria, ha taciuto e una parte del suo popolo piegò all'audacia rapace delle aquile austriache.

Audacia protetta e incora giata dalla Germania la quale sogna il grande impero nella speranza di toglier di mezzo la barriera del Tirolo ; ed è solo così — per l'influenza che viene dal nord che circa 12 milioni di tedeschi in Austria si impongono agli altri molti milioni di popoli di razze diverse che formano l'impero di Francesco Giuseppe.

Una reazione è inevitabile. Il dritto delle nazionalità esiste afforzato dal sentimento e dall'istinto delle razze: chi vi si oppone e lo comprime non può non essere un soverchiatore, e tra i popoli oppressi, possono uscire gli eserciti di Garibaldi che liberano, o un solo cittadino che racchiudendo nel suo cuore l'odio della sua razza, o del suo paese, uccide un principe che rappresenta l'oppressione e l'usurpazione.

Per noi, la vita è sacra per tutti, sia essa la vita di un principe o quella di un contadino. Ma la storia ci insegna che i maestri del regicidio furono i preti di ogni epoca e di ogni religione, e che spesso la mano che uccise fu armata da altri principi, i quali quasi sempre godettero il frutto del loro delitto.

Non parliamo poi dei papi che fecero così abbondante uso del veleno, per sbarazzarsi di concorrenti e per guadagnare la Tiara.

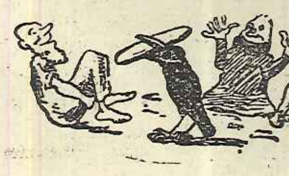
Ma chi più rimpiange la morte di Ferdinando d'Austria sono i gesuiti. Lo avevano cresciuto loro del loro latte il futuro imperatore. Gli avevano dato moglie loro, pregando il vecchio Francesco Giuseppe ad acconsentire al suo matrimonio. Ed egli, per gratitudine e per convinzione, doveva col suo esercito venire a Roma a ridare il regno usurpato al papa !

La visita al re d'Italia, non fu infatti mai resa dall'imperatore a Roma !

I gesuiti hanno perduto il principe che avrebbe dovuto seguire l'opera che in altri secoli, usavano fare i varii imperatori e re ad istigazione dei papi.

La missione era ardua, ma il principe l'aveva giurato nel confessionale che frequentava settimanalmente, e dove venne anche deciso l'ostracismo dell'*Asino* dall'Austria per mezzo della creatura della Compagnia di Gesù.

E noi, mentre mostriamo la pietà per l'uomo e per la donna uccisi tragicamente, non sappiamo condolerci per la scomparsa di un principe che mostrava d'essere animato di edee e di propositi che avrebbero potuto accendere in Europa lotte cruenti, aidanni del progresso e della civiltà umana.



Come fu offesa la religione

— Correte ! I facinorosi hanno invaso la canonica, ed hanno commesso un orribile sacrilegio.

— Cos'è? Han dato fuoco alla Madonna ?

— No.

— Han distrutto il Santissimo Sacramento?

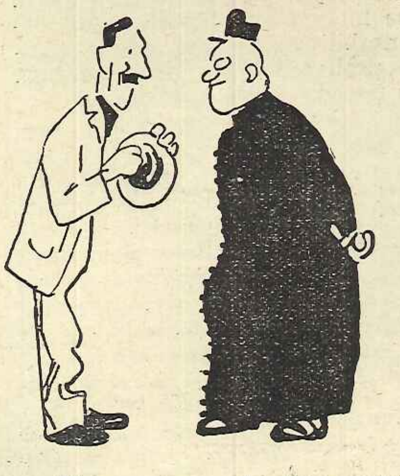
— No, peggio ! Hanno vuotato la cantina !

Abbonatevi e diffondete l' " Asino ,,.

I matrimoni del buon cattolico

Alessandro Baciapile è un perfetto cattolico. Sentì la religione sin da bambino e costruiva in casa il presepe, innalzava altarini alla Madonna della Consolazione e più tardi negli anni della pubescenza, serviva la messa allo zio curato e, come questi, seguiva in casa le orme della perfezione cattolica facendo all'amore colla domestica. Giovane, contro la volontà dello zio, sposò civilmente una buona ragazza senza dote. Più tardi gli capitò tra i piedi una ricca ereditiera. Come fare per sbarazzarsi della moglie povera, per pigliarne una ricca ?

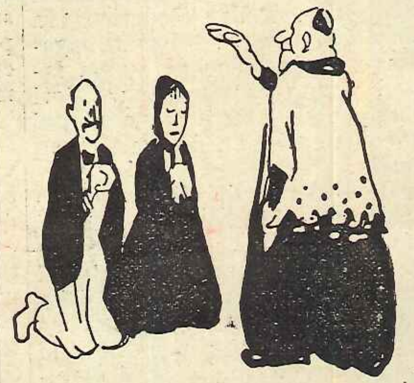
Andò dal parroco della sua diocesi, il quale era molto amico dello zio, e sottopose subito il quesito :



— Signor parroco, io sono sposato civilmente, vorrei ora sposare un'altra donna.

— Ho capito — rispose il parroco — valete riparare al mal fatto... Venite da me domenica e portate una elemosina per placare lo sdegno del Signore...

E la domenica Alessandro Baciapile, si presentò colla nuova sposa e relativa elemosina e il prete li benedisse sposi al cospetto di Dio.



Dopo di che il buon cattolico decise di andare in America, ove aveva validi appoggi presso i preti irlandesi e il cardinale Ferly. E recatosi alla casa coniugale... civile, si pigliò le valige.

— Dove vai, marito mio ? — le chiese la sposa civile.

— Vado in America colla mia nuova moglie sposata in Chiesa.

— Come, sciagurato ? e abbandoni così tua moglie e i tuoi figli ?

— Non te ne preoccupare.. c'è il parroco che penserà per te.

Goliardo

Il nazionalista

(sull'aria della Gheisa)

Io son nazionatista :
Mi chiaman... Spaccamonti,
Poichè col mondo intero
Voglio saldare i conti.

Per chi non lo sapesse
Io sono Federzoni
E tutto vo' decidere
Al rombo dei cannoni.

Khin, khin, khina, khin,
O Ideal divin,
Riformar, sgretolar
Questa vile società:
Khin, khin, kina, khin,
O Ideal divin
Che la guerra fa crear !

Il mio nazionalismo
E' un po'... internazionale :
S'appoggia a Krupp, a Siemens,
Ed anche un po' a Midwale :

Ho vincoli ben stretti
Col papa e il Banco Roma
E credo che il... buon popolo
E' un... asino da soma.

Khin, khin, khina, khin, ecc. ecc.

Conviene, ai nostri giorni,
Mutare di casacca :
Trescare coi tricorni
E fare un po' la... vacca :

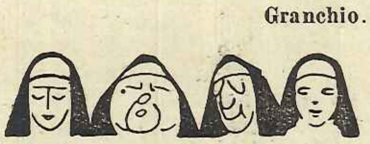
Si è certi, in tale modo,
D'andare in Parlamento,
E il popolo minchione
Applaude ed è contento.

Khin, khin, kina, khin, ecc. ecc.

Io amo i siderurgici
Ed anche i cotonieri
E gli azionisti emeriti
Del Trust de' zuccherieri,
Son essi della Patria
I grandi Anfitrioni :
Eppure i socialisti
Li chiamano... succhioni !

Khin, khin, kina, khin, ecc. ecc.

Granchio.



Un'efficace proposta di propaganda dell'ASINO

Un lettore ci scrive :

*I preti, i clericali di ogni colore, continuano nella loro lotta di boicottaggio dell'*Asino *; i poveri rivenditori che abitano case clericali son minacciati di sfratto se tengono esposti, tra i loro giornali, l'*Asino. *Ebbene, si dia una risposta una buona volta. Spargiamo il nostro giornale ovunque : lasciamone delle copie nei caffè, nelle trattorie, in tutti i pubblici ritrovi. Quanti viaggiano dei nostri amici lascino delle copie nei treni e dai nostri figliuoletti facciamone distribuire a passeggio, nelle scuole, ai figliuoli di padri timorati.*

E non trascuriamo i contadini alla uscita delle chiese...

La proposta del nostro lettore è di una praticità efficace, e fu già effettuata nella lotta anticlericale in Francia con risultati sbalorditivi.

In Italia, ora che i clericali moltiplicano le loro attività pigliando di mira prima di tutto l'*Asino*, mostriamo di sapere difenderci e di non farci sopraffare.

E facciano di più i nostri lettori: mandino alla nostra Amministrazione i nomi di possibili abbonati. L'*Asino* ha accresciuto di molto il numero dei suoi sostenitori, facciamo in modo di poterlo raddoppiare pel prossimo anno.

Il processo contro i responsabili e sobillatori delle recenti sommosse

(Seguito, vedi numero precedende).

Seguitando il processo per i fatti di Romagna, il presidente fa introdurre il teste *teppista*.

A domanda risponde:

— Si dice, signor presidente che i *teppisti* abbiano lanciato sassi contro i fanali, contro la forza pubblica..

— E non è vero forse?

— È verissimo. Ma la colpa è del *Giornale d'Italia*, che spingeva i nazionalisti contro gli scioperanti e plaudiva alla forza pubblica che sparava.

Il presidente ha uno scatto: — Carabinieri arrestate il *Giornale d'Italia*, ma si corresse: — Arrestate il teste.

Viene introdotto il disoccupato il quale porta con se i suoi bambini affamati.

E il presidente: — Si dice che voi disoccupato eravate tra i dimostranti, che dite, voi?

— È vero — signor presidente i bambini chiedevano pane, ed io non potevo darne loro; sono da due mesi senza lavoro... esasperato corsi in piazza e gridai anch'io contro l'ingiustizia sociale..

— Si arresti, si arresti!

E fu arrestato assieme ai bambini.

— No, no! — gridò il presidente — i bambini no!

— Signor presidente — disse il il disoccupato — la prego di non volere esser crudele e di lasciare con me i bambini: oggi avremo così tutti noi un tozzo di pane!

— Signor presidente! — interloquì a questo punto l'*Asino* difensore. Io sostengo che l'arresto che V. E. ordina per il disoccupato è ingiusto, perchè i responsabili veri della condizione triste di fame e di miseria, creata a questo infelice, è dovuta a quei signori che sapientemente avete fatto arrestare: al Sig. Capitalismo, Militarismo, Guerrafondai ecc. Ma il responsabile maggiore è qui, signor Presidente, è qui, nascosto nel pubblico e che tenta subornare i testimoni, affermando che si può testimoniare il falso senza far peccato...

Un movimento di curiosità invade il pubblico, e si vede tra la folla un prete che cerca nascondersi. Ma l'*Asino* difensore lo vede, lo indica:

— Eccolo, signor presidente, il maggior responsabile.

La Corte — dopo che il presidente fa guardare a vista il buon servo di Dio — si ritira per deliberare e ordina la scarcerazione del teppista sobillato e la ricerca del direttore del *Funerale d'Italia* e fa entrare in gabbia Don Gaspare

Ingrassati, organizzatore di leghe di crumiri.

Il Merlo

Abbonatevi e diffondete l'"Asino,,.

Il re proletario d'Albania

Perdetti del tempo
perdetti quattrini,
per esser nel numero
dei re burattini.
Non ho più soldati
non ho più danari,
per mettere a posto
i miei schipettari.
Che triste mestiere
è quello dei re:
o mondo birbone,
più pace non v'è!
L'Austria mi guida,
l'Italia mi regge,
la Francia mi guarda
Albion mi sorregge;
Il buono Guglielmo
mi incìta a restare,
ma invano s'accorge
che busso a danari.
Che triste mestiere ecc.

Maometto m'avversa,
mi stringe, mi cerca,
e fuggono i preti:
mi voltan la chierca!
E Dio possente
che tutto sa fare,
si fa dall'infido,
si fa soverchiare!
Che triste mestiere ecc.
E tanti cugini,
ed amici possenti
stringendomi al cuore
mi... tengon fra i denti!
E stretto d'attorno,
il mio regno è ridotto
a stanza da letto,
cucina e salotto!
Che triste mestiere
è quello dei re:
o mondo birbone,
più pace non v'è!

Giva

Il nemico dell' ostruzionismo

Cunipardo Rospigliosi, è un buon tipo di impiegato al Tesoro a 1.200 all'anno lorde.

Dal suo stipendio occorre togliere, oltre la ricchezza mobile e l'abbonamento al tram, l'importo mensile delle pezze che Armida, sua moglie deve attaccare al fondo dei pantaloni che si consumano sulla vecchia sedia dell'ufficio.

La sera, mentre Armida lava i piatti e rassetta la cucina dopo aver consumato la cena quasi sempre fredda, e il figlio svolge il problema di 4ª, il signor Cunipardo Rospigliosi va al caffè del Gatto nero a bere un moka da due soldi e leggere il *Funerale d'Italia*.

L'altra sera, gonfiato da varie settimane per gli articoli narranti la guerra contro le sacre istituzioni, scritte in seguito agli scioperi,

il signor Cunipardo, esplose e battendo un forte pugno sul tavolino gridò al cameriere assonnato:

— Bisogna finirla una volta, con questa canaglia socialista! Glielo farei vedere io, se fossi ministro, l'ostruzionismo! e alzò il braccio minaccioso. Canaglia, canaglia. Negare i danari per l'assetto del Bilancio e il prestigio della Nazione!

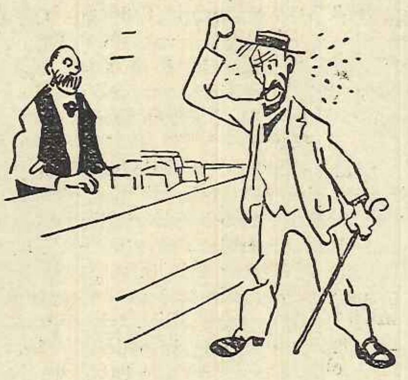
All'ora d'andarsene, e di pagare il caffè ebbe una sorpresa: il moka era aumentato di due soldi.

— Ma come?

— E' semplice: in vista dei nuovi provvedimenti finanziarii occorre premunirsi per pagare le nuove tasse...

Tirò un moccolo pagò e andò via.

Entrò dal tabaccaio per comprare 25 grammi di *spuntatura* per la pippa. Altra sorpresa: sui 25 grammi vi era un aumento di due centesimi.



E giù un altro moccolo.

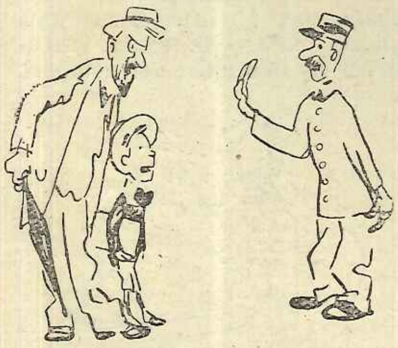
Strada facendo si ricordò che la sua Armida aveva bisogno dell'acqua purgativa e si diresse ad una farmacia. E qui altra sorpresa: l'acqua di Janos era aumentata di due soldi a bottiglia.

— Ma perchè? Se l'ho pagata sempre una lira?

— È aumentato il dazio di imporazione.

Inghiottì amaro e andò a casa. Armida lo vide di malo umore, e lo asciò andare a letto senza invitarlo neanche a snocciolare il serotino rosario

La mattina, alzatosi per tempo accompagna il figliuolo **a scuola**. Il bidello fo ferma:



— Alto là..

— Che c'è ?

— C'è che non si ammettono i ragazzi a scuola se non presentano la bolletta della tassa.

A sera, accasciato dagli sfoghi della signora Armida, perchè trovò a bottega aumentato il prezzo del pane e quello dei ceci, sentì il bisogno di distrarsi e si diresse coll'erede al cinematografo.

Il bigliettaio gli annunziò l'aumento del prezzo del biglietto.

Non ne potette più ; e passatasi una mano sull'ampia fronte esclamò :

— Ora capisco le tasse: in fondo, ce le fanno pagare a noi...

Ed ebbe uno scatto di ribellione e corse difilato a iscriversi alla sezione socialista.

Selvaggio

Il palazzo della gente per bene

Il palazzo dove io abito una stanza al sesto piano, sotto i nidi dei rondoni clamorosi, è tutto abitato da gente per bene : vi abita anche il proprietario della casa il quale se, il primo del mese, non si paga la pigione, manda lo sfratto il giorno appresso ; se vi è una proroga è soltanto perchè l'usciere ha dimenticato di notificar l'atto. Al piano sottostante al mio, abita il signor Gasparre Malasorte.

La fatalità del nome pesò sul destino della sua vita e non potè superare il posto di segretario al ministero ed avere un figliuolo. In cambio, ha una casetta aggiustata, come si dice, e una mogliettina graziosa ed elegante. Ma anche l'eleganza della moglie è una ragione di malasorte pel piccolo *menage*. Tutto il palazzo, infatti, è contro i coniugi del quinto piano !

L'altro giorno colsi a volo un dialogo tra le due inquiline del secondo piano :

— Le pare, signora ? guarnire la veste con dei falsi punti d'Irlanda ricamati a giorno, portare una cappa...

— E i calzoni da ciclista ?

— Perfettamente : non **può** essere una donna onesta.

— E la collana di perle ?

— Il marito non può essere che un marito compiacente !

E il marito è messo all'indice. Ognuno lo scosta, non si risponde al suo saluto, il muro sul pianerottolo del quinto piano si arricchisce ogni giorno di una frase ingiuriosa che io m'affretto a cancellare, e tutti gridano allo scandalo. E, poichè, i coniugi tengono testa all'uragano, e non lasciano la casa, tutta la gente per bene del palazzo scrive e ne parla al padrone di casa, perchè tolga una tale vergogna.

Ah, che martirio morale abitare questo palazzo pieno di gente per bene. Sembra di vivere la vita di una piccola città di provincia noiosa ed ipocrita, ove ogni vostro gesto è spiato, giudicato, valutato ; dove non vi potete fermare sulla strada a scambiare una parola cortese con una donna, senza che si bisbiglino attorno i commenti più stravaganti.

E la signora del pianterreno commenta colla portiera :

— Ha visto, sora Rosa ? la signora del 5° piano ha cambiato cappello...

— E lo fa dal principio della settimana !

— Le pare che può far tutto quel lusso collo stipendio del marito ?

Ed io vedo spesso dalla finestra del cortile al mattino, quando m'alzo, la signora del quinto piano che confeziona i suoi cappelli e aggiusta le sue vesti e le sue giacchette !

Oh, ma se ella si contentasse delle vesti lisce, senza colore e senza forma, come questo gran palazzo; se ella andasse in chiesa tutte le sere, come la signora del pianterreno, col libro di preghiere nelle sue mani inguantate a nero con guanti di filo, oh ella potrebbe impunemente aver per amanti il figlio dell'esattore del padrone di casa, il giovane del farmacista e tutti i sottotenenti doganali della città.

Ella invece siveste come una « signora » e pare che sfidi colle sue trine e i suoi ricami la gente per bene del palazzo, di questa caserma della morale ove tutte le fantasie son punite : punito il lavoro, l'onestà, e le idee, se si vuole averne bisogna che si vestano anche secondo ordinanza.

Ah ! ho fatto bene io a impormi colla mia Ermenegilda... Tu vuoi mettere la nocca ai capelli, gli orecchini di corallo e comprare le punte d'ali di tacchino invece di carne di cavallo? non lo fare: la portiera dirà subito che ci hai l'amico !

Anastasio Scendigiù
filosofo della strada

Vogliono il boia!

La Torre, giornale clericonazionalista di Siena pubblica :

« E' d'uopo che Roma, polluta « della bloccarderia meritricia e « dello sterco della rivoluzione, ri- « torni con Cristo (*ovverosia col « preteso rappresentante in terra, « il Papa-Re, non è vero ? N. d. R.*)

« Reazionari, invochiamo e pro- « pugnamo a viso aperto, la neces- « sità del boia ! »

I clericonazionalisti del giornaletto di Siena sono veramente ammirevoli.

Essi almeno hanno il coraggio di dire sinceramente quel che tutti i clericonazionalisti pensano e non osano dire.

Il boia, vogliono ; lo vogliono tutti, quelli che lo dicono, e quelli che non lo dicono.

Bisognerà dunque provvedere alla nomina del boia : anzi dei boia, perchè ce ne vorrà almeno uno per provincia, e cioè 69.

Si può aprire un concorso, e poichè tra i clericonazionalisti, oltre i figli di papà siderurgico, oltre i fornitori e appaltatori dello Stato, vi sono molti giovani di belle speranze e di pochi quattrini, è certo che essi concorreranno ben volentieri a questo nuovo impiego.

C'è soltanto una difficoltà : la condizione del bilancio dello Stato, che non consiglia di aumentare le spese proprio in questo momento.

Ed i boia bisogna pagarli.

Ma a ciò potrà rimediare una sottoscrizione nazionale sui giornali clericali e nazionalisti, nonchè sul *Giornale d'Italia*.

E' un'idea questa. Già noi ne abbiamo sempre delle buone.

La giriamo alla Commissione Centrale del Partito nazionalista, ed al signor Bargamini direttore del grande giornale Romano.

Come i preti boicottano le istituzioni umanitarie

A Treviglio (scrive *Il Giornale* di Bergamo) quella Congregazione di Carità « ha nominato un Comitato di persone appartenenti a *tutti i partiti* onde raccogliere somme per il nuovo fabbricato del ristretto Orfanotrofio maschile, al quale dovrà esser annessa una scuola di arti e mestieri. Fra altro, il comitato « ideò una veglia al Teatro sociale ed al filantropico scopo la Direzione del teatro la cedette senza compenso alcuno e la Società Elettrica prealpina diede gratis l'illuminazione » Che fanno i preti ? « Appositi loro incaricati si recarono di casa in casa, minacciando castighi celesti (ossia l inferno) a quanti fossero intervenuti al veglione ».

Viceversa, quando si trattò d'ingrandire il vicino Santuario i reverendi non badarono se tutte le 300 mila lire raccolte erano tutte di provenienza santissima.

Cominciano a crederci anche loro

(*Dal discorso dell'on. Monti Guarnieri*)

— In confidenza, è proprio vero che l'avete fatta o la state facendo ?

— Che cosa ?

— La Repubblica ! Del resto, sono disposto a farmi repubblicano anch'io, purchè lasciate intatta una istituzione

— E quale ?

— Il 27 del mese !

Ragli, morsi e calci

Un milione a un museo.

Un ricco industriale di Saint Martin de Crau, lo ha lasciato, morendo al museo di Louvre.

Egli, negli ultimi momenti era forzato da un confessore a lasciarlo ad una parrocchia; ma ha detto al prete che il museo, ove si raccolgono e si conservano le migliori espressioni d'arte e dell'ingegno umano, è anche un luogo sacro e quindi, credeva di aver ben meritato presso il Signore.

Ma avrebbe meritato di più verso la sua coscienza, se avesse dato quei soldi agli operai delle sue officine che li avevano prodotti.

Il personale cattolico e la sua fortuna

Vi sono nel mondo 1147 diocesi servite da 250.000 preti, ossia 1 prete per ogni cento credenti.

Questi preti sono pagati dai varii stati e fedeli con circa 625 milioni all'anno. Le opere cattoliche incassano 185 milioni all'anno.

I beni delle parrocchie valgono 2 miliardi.

Le proprietà che le bande nere posseggono non si possono valutare, ma si è al disotto del vero valutandole 10 miliardi.

Non crede il popolo asservito al prete che con tali sommette, ci sarebbero opere pie più utili da compiere che l'ingrassare i preti e guadagnare il... paradiso?

La popolazione nei conventi è in aumento.

La *Concordia* delle chieriche di UDINE stampa:

« Mentre in tutti i paesi così detti civili si ha diminuzione od arresto nel movimento della popolazione nera, preti, frati, nel Belgio si ha un rapido aumento. Mentre dal 1880 al 1890 la popolazione del paese aumentò dal 9,50 per cento nei conventi l'aumento raggiunse il 14,85. E tale aumento è aumentato sino al 56% nel 1910 »

E si capisce: ci han pensato le monache e i frati. E poi andate a combattere il celibato obbligatorio.....

La sorpresa di un parroco.

A Brema, durante il catechismo, un parroco volle sapere quanti dei bambini presenti non credevano all'esistenza di Dio. Su 50 bambini 49 dichiararono di non credere in Dio.

A sostegno del celibato dei preti.

Il sacerdote A. Cerasuolo sul *Mattino* di Scarfoglio, pubblica una lettera in risposta ad un articolo di *Rossana* che sostiene le ragioni dell'abolizione del celibato obbligatorio dei preti.

A sostegno della sua tesi il Cerasuolo scrive che l'aver moglie non è una causa che distrugge l'immoralità tanto vero che tra gli ammogliati vi sono frequenti casi di adulterio. Ma ciò appunto dimostra, il carattere dell'uomo eminentemente sessuale, che non può infrenarsi neanche dando all'uomo una sola donna. Figuriamoci quando gli si nega del tutto! In questo caso non si ha l'adulterio, è vero, ma si hanno tutti quei reati di perversione sessuali di cui, per avere un'idea basta gettare uno sguardo alla triste cronaca del nostro *Pozzo nero*.

V'è un'altra ragione, dice il Cerasuolo, che milita a favore del celibato: l'ascetismo!

Val quanto dire la negazione dell'uomo, attratto a contemplare passivamente il cielo. E l'uomo è fatto per guardare la terra, ove ci sono delle cose brutte, è vero, ma vi sono purtroppo tante cose belle e tante cose utili a dispetto del paradiso dei passeri.

In Francia mancano i preti.

La Chiesa cattolica in Francia manca di preti e si vede costretta a reclutarne tra i negri. Le fedeli sono invase da molta curiosità.

Ad ogni modo per accompagnare i morti, essi son più alla moda che i preti bianchi.

Una signora proletaria borghese!

Da Ravenna una signora scrive all'*Ora* di Palermo, una lettera per parlare della borghesia proletaria e la borghesia del proletariato. E sapete che racconta? che il proletariato va al teatro in poltrona, le donne hanno abiti di raso e guanti e calze da 25 lire.

E questo è troppo. L'esame delle calze sulle sartine di Ravenna impone una certa visita intima. La signora dell'*Ora* ha preso un equivoco. Le sartine colle calze da 25 lire, non erano che le sue amiche della borghesia proletaria, ch'ella certo conobbe in quelle case compiacenti ove le signore amanti dell'ordine guadagnano gli spicci per i loro bisogni mondani.

Per finire: All'esposizione di belle arti.

— Ma perchè dell'autore di quel quadro incomprensibile ne fate un Dio?

— Perchè i disegni di Dio sono impenetrabili.

Per norma — Ecco una norma per la cura della Chinina Migone; cominciala proseguila e proseguila.

Borani Pio, ger. resp.

Roma — Stabil. Tip. Italiano

INSERZIONI 1ª pagina di 8 colonnine L. 1 per linea o spazio corpo 6. Nella 2ª pagina di pubblicità divisa in 8 colonne L. 0,50 la linea corpo 6. Rivolgersi alla nostra Amministr., Via Tritone 132, Roma.

L'ODONT-MIGONE

è un preparato in Elisir, in Polvere ed in Crema che ha la propietà di conservare i denti bianchi e sani - L'ELISIR ODONT-MIGONE ha un penetrante profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono subire i denti e la bocca - Costa L. 2,25 il flacone. LA CREMA ODONT-MIGONE è una modificazione semi solida inalterabile della Polvere, coll'aggiunta di sapone finissimo d'olio d'oliva, perfettamente neutro e privo di sapore - Costa 0,75 il tubetto - LA POLVERE ODONT-MIGONE è composta di materie accuratamente polverizzate avente le stesse proprietà dei componenti l'Elisir - Costa L. 1 la scatola - Alle spedizioni per posta raccomandata aggiungere L. 0,25 per articolo. Trovasi in tutti i Droghieri, Profumieri, Farmacisti.

Deposito generale a MIGONE e C. Via Orefici (passaggio Centrale, 2) MILANO

MISTERIO

il più pratico accenditore tascabile, il più economico

Si vende già bollato e revisato

Prezzo L. 3

con due pietrine di regalo

Pietruzze per accenditori tascabili a scatto: L. 0,10 cadauna — L. 1,00 la dozzina

Inviare vaglia aggiungendo cent. 20 per il porto raccomandato alla ditta

P. TONINI

MILANO - Via Agnello, 12 - MILANO

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

FOTOGRAFIE artistiche dal vero per amatori della bellezza. Catalogo L. 1. francobolli R. Gennert 91 B Calle Padua. Barcellona (Spagna).

NON PIU MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU Unico e solo prodotto del mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario.

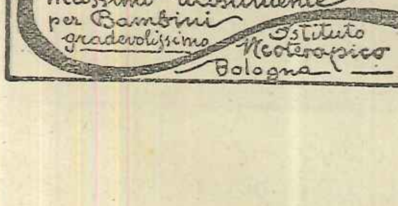
UN LIBRO GRATUITO A TUTTI

Scrivere Ditta L. LAGALA - Vico Secondo S. Giacomo, 1 NAPOLI (Italia)

Guerra fra Pane e Amore

Libro utile, istruttivo. Tratta quistione sessuale. Combatte dogma cattolico bestiale moltiplicazione umana. Dimostra necessità, moralità, limitazione popolazione, base economica del socialismo e del libero amore.

Critica vecchi sistemi antifecondativi, tutti malsicuri e dannosi, descrive nuovo sistema igienico, evidentemente infallibile per evitare fecondazione. Vaglia L. 3,50 Dott. Giuseppe Battelli, Via Bixio, 41 — Roma.



Avete copie del n. 46 anno 1913 dell'ASINO?

Se ne avete anche una sola, e potete disfarvene, mandatela subito alla nostra amministrazione che ne ha bisogno.

I CLASSICI DEL LIBERO PENSIERO, si possono acquistare nel Nord America inviando soldi 75 in Money Orders o in francobolli alla Libreria S. F. Vanni, 507-509, Broadway di New York.

Libri di propaganda anticlericale da diffondere:

Inviando L. 5 all'editoriale *Galileo Galilei*, si ricevono franco di porto le seguenti pubblicazioni che costano in catalogo L. 7.

Giordano Bruno. — *Il Candelaio.*
Guido Podrecca. — *Il marito dell'anima.*
A. Dal Canto. — *L'inferno.*
V. Picca. — *Fra Paolo Sarpi.*
Dott. Casalini — *L'igiene familiare.*
Giovanni de Nava (Giva) — *Favole umane.*
Massimo Gorki. — *La spia.*
Emilio Zola. — *L'invasione del prete.*

Un dovere verso i fanciulli

Ogni abbonato dell'*Asino* ha certo in famiglia dei fanciulli — figlioli, fratellini, nipoti.

Con tre lire all'anno (aggiunte alle cinque dell'*Asino*) porterebbe in famiglia la nostra bella rivista

PRIMAVERA

Rivolgersi alla nostra Amministrazione Via Tritone, 132.

Lo spiritismo di Bepi.

Francesco Ferdinando : Metti il cuore in pace, caro Bepi, con me è morto anche il . . . . potere temporale dei Papi.